

IL BUSINESS DELLE ARMI NELL'ATTUALE CONGIUNTURA INTERNAZIONALE. UNA MINACCIA ALLA PACE.

Sabato 22 febbraio 2025

Il business delle armi nell'attuale congiuntura internazionale rappresenta una delle più grandi minacce alla pace globale. L'industria bellica è un settore in continua espansione, alimentato dalle tensioni geopolitiche, dai conflitti armati e dalla crescente militarizzazione delle economie nazionali. La corsa agli armamenti, giustificata da esigenze di sicurezza nazionale e difesa, si traduce spesso in un'escalation della violenza e in un ciclo di instabilità che rende sempre più difficile il raggiungimento della pace.

Negli ultimi anni, la spesa militare globale ha raggiunto livelli record. Secondo i dati del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), nel 2023 gli investimenti in armamenti hanno superato i 2.400 miliardi di dollari, con un aumento significativo rispetto agli anni precedenti. Stati Uniti, Cina, Russia e alcune nazioni europee guidano questa crescita, destinando una parte considerevole del loro PIL alla difesa. Il business delle armi non si limita alle grandi potenze: molte nazioni emergenti stanno investendo sempre più in tecnologia militare, aumentando il rischio di conflitti regionali e di proliferazione delle armi.

Le aziende produttrici di armamenti, supportate da governi e lobby influenti, traggono enormi profitti da questa situazione. Le esportazioni di armi verso paesi coinvolti in conflitti, spesso giustificate da accordi di cooperazione militare o di sicurezza, alimentano guerre e tensioni locali. Un esempio emblematico è il commercio di armamenti destinati al Medio Oriente, dove il flusso di armi ha contribuito a mantenere accesi conflitti come quello in Yemen o in Siria. Le nazioni esportatrici, tra cui Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Italia, si trovano spesso in una posizione ambigua: da un lato promuovono iniziative di pace e diplomazia, dall'altro continuano a fornire armamenti a regimi coinvolti in guerre e repressioni.

Il commercio di armi rappresenta anche una minaccia alla stabilità democratica e ai diritti umani. In molti casi, le forniture militari finiscono nelle mani di governi autoritari o di gruppi armati non statali, contribuendo alla repressione delle libertà civili e al prolungamento delle guerre civili. Le conseguenze per le popolazioni sono drammatiche: migliaia di vite perse, sfollamenti forzati, crisi umanitarie e distruzione di infrastrutture essenziali. Le guerre moderne, infatti, non colpiscono solo i combattenti, ma anche e soprattutto i civili, trasformandosi in tragedie umanitarie su larga scala.

Un altro aspetto preoccupante è l'impatto economico della spesa militare. Se da un lato il settore della difesa crea posti di lavoro e genera profitti, dall'altro sottrae risorse preziose a settori fondamentali come la sanità, l'istruzione e la lotta al cambiamento climatico. Gli enormi budget destinati agli armamenti potrebbero essere impiegati per affrontare sfide globali urgenti, come la transizione energetica o la riduzione della povertà. Tuttavia, gli interessi economici e politici legati all'industria bellica rendono difficile un'inversione di rotta.

Affrontare la questione del business delle armi richiede un cambio di paradigma a livello internazionale. È necessario un maggiore controllo sulle esportazioni di armamenti, con regolamenti più rigidi e trasparenti che impediscano la vendita di armi a paesi coinvolti in conflitti o con gravi violazioni dei diritti umani. Organismi internazionali come l'ONU e l'Unione Europea devono rafforzare il monitoraggio e l'applicazione delle normative esistenti, evitando che gli interessi economici prevalgano sulle considerazioni etiche e umanitarie.

Inoltre, è fondamentale promuovere una cultura della pace e della sicurezza collettiva, investendo in diplomazia, mediazione e sviluppo sostenibile. La sicurezza non dovrebbe basarsi esclusivamente sulla deterrenza militare, ma su strategie che affrontino le cause profonde dei conflitti, come le disuguaglianze economiche, la mancanza di accesso alle risorse e le tensioni etniche e religiose. La cooperazione internazionale e il rafforzamento delle istituzioni multilaterali sono strumenti chiave per costruire un futuro più stabile e pacifico.

Finché la produzione e il commercio di armamenti rimarranno strumenti di potere e profitto, sarà difficile porre fine ai conflitti e costruire una sicurezza duratura. È necessario un impegno collettivo per ridurre la dipendenza dalle armi e promuovere modelli di sicurezza basati sulla cooperazione, sulla giustizia e sul rispetto dei diritti umani.

Le parole di papa Francesco:

Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che *i beni della Terra* non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa».

Spes non confundit, 16

La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento, sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere. [...] In tale contesto, l'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario. [...] La crescente interdipendenza e la globalizzazione significano che qualunque risposta diamo alla minaccia delle armi nucleari, essa debba essere collettiva e concertata, basata sulla fiducia reciproca. Quest'ultima può essere costruita solo attraverso un dialogo che sia sinceramente orientato verso il bene comune e non verso la tutela di interessi velati o particolari». E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa.

Fratelli tutti, 262

Campagna per la riduzione delle spese militari a favore della salute, dell'istruzione, dell'ambiente, della solidarietà e della pace

L'iniziativa promossa da *Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace*, *Greenpeace Italia*, *Rete Italiana Pace e Disarmo* e *Sbilanciamoci!* intende rimettere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana le sproporzionate spese per strutture militari ed armamenti nel nostro Paese.

Le proposte della Campagna sono chiare e prendono avvio dalle analisi, gli approfondimenti, le azioni già condotte in questi anni dalle organizzazioni promotrici:

- ridurre la spesa militare a livello nazionale e globale, con creazione di nuovi percorsi di disarmo;
- utilizzare le risorse liberate dalla spesa militare per spese sociali, ambientali e per il rafforzamento degli strumenti di pace;
- tassare gli extra profitti dell'industria militare;
- diminuire i fondi destinati alle missioni militari all'estero;
- aumentare controlli su influenza indebita dell'industria militare su bilancio ed export militare.

<https://retepacedisarmo.org/spese-militari/2024/ferma-il-riarmo-lanciata-la-nuova-mobilitazione-contro-le-spese-militari/>

Piste per la riflessione personale

"Il business delle armi nell'attuale congiuntura internazionale. Una minaccia alla pace." (presentazione di F. Battistelli)

- 1. COSA SUSCITA IN TE LA CONSAPEVOLEZZA DELL'INTRECCIO TRA BUSINESS DELLE ARMI E GUERRE CHE DILAGANO SEMPRE PIÙ NEL MONDO?**
- 2. IN CHE MODO TI SENTI CHIAMATA / CHIAMATO AD ANNUNCIARE IL VANGELO IN QUESTA REALTÀ?**
- 3. QUALE PUÒ ESSERE IL TUO CONTRIBUTO CONCRETO PER LA RIDUZIONE DELLE SPESE MILITARI A FAVORE DI POLITICHE PER LA PACE?**